

Azione 05

M shopping
alle pagine 45-48 / 57-60

Società e Territorio

Afasia, quando il collegamento tra cervello e apparato fonatorio è sordo



► pagina 4



Ambiente e Benessere

Differenze culturali e nuove tendenze nell'alimentazione: dalla Svizzera al Medio Oriente, dal fast food ai cibi tabù

► pagina 11

Politica e Economia

Le origini e il significato della religione vodù



► pagina 24

Cultura e Spettacoli

Esce in francese l'ultima fatica di Jacques Chessex. Ed è subito scandalo



► pagina 36

Neve fresca e altri rischi

di Maria Grazia Buletti ► pagina 19



Sulle strade, più sicuri se consapevoli del pericolo

di Peter Schiesser

Sono certo che prima o poi, distratto da un pensiero qualsiasi lungo la strada che percorro ogni giorno, anch'io vedrò il lambo del radar fisso installato prima della curva che taglia il paese in cui sono nato e cresciuto. Mi sfuggirà forse un'imprecazione, ma sarà mitigata dalla consapevolezza che da quando il radar c'è la velocità media delle decine di migliaia di veicoli in transito ogni giorno si è ridotta sensibilmente, a vantaggio della sicurezza degli automobilisti e di quei pedoni che ancora oggi ignorano o disdegnano il sottopassaggio costruito una quarantina d'anni fa.

Non so se grazie a questo radar sia stata risparmiata qualche vita umana, se non ricordo male sono diversi anni che su quel tratto di strada non si contano incidenti gravi. Dagli anni Sessanta ad oggi il numero dei veicoli è fortemente cresciuto, ma parallelamente sono aumentate le misure di sicurezza, per cui oggi molte meno persone perdono la vita nel traffico, rispetto a 30-40 anni fa. Quelli davvero erano anni tragici, che hanno segnato troppe famiglie. Ed è proprio con il ricordo delle persone che vi hanno perso la vita che percorro

ancor oggi quel chilometro scarso di strada. Ricordo prima di tutto il compagno travolto all'uscita della scuola elementare, spirato poco dopo fra le braccia della madre disperata, lasciando noi amici a chiederci come mai Dio lascia morire un bambino. Ricordo poi, fra i tanti, «ul Pin», gigante buono e sensibile, un po' barbone e un po' clown, che alla vista di noi bimbi e ragazzini si commuoveva tanto da avere l'impulso di regalarci qualsiasi cosa, dalla mela colta dall'albero più vicino a qualche caramella tenuta in tasca, morto di notte sulla curva in mezzo al paese. Ricordo anche persone anonime, come quei due giovani periti a bordo di un'auto protagonista di uno schianto pauroso, rimasta in bilico su un muretto poco distante dal campo di calcio, in cui noi ragazzi stavamo giocando: un mio compagno disse con finta indifferenza «se n'è spacciato un altro», tanto eravamo abituati agli incidenti. Ma ricordo anche la volta che ho rischiato di essere travolto io stesso, quando per istinto o per gioco attraversai di corsa la strada, bloccandomi nel mezzo con le auto che sfrecciavano accanto. Nulla di più naturale che questi ricordi riaffiorino all'indomani di tragedie come quelle in cui sono state troncate le vite di una splendida ragazzina di 11 anni in Val Blenio, di un coetaneo di mia figlia

a Sant'Antonino e prima ancora di una dipendente del Foxtown.

Quali insegnamenti trarre da queste disgrazie? Soprattutto che dovremmo ricordarci sempre che la strada è pericolosa e che quasi tutti noi siamo alternativamente conducenti e pedoni. In genere si tende a ragionare in compartimenti stagni: si parla di difendere i pedoni da automobilisti/camionisti/motociclisti. Ma ciò vale solo per chi non è anche conducente. Per tutti noi altri si tratta di... difenderci da noi stessi. Basta osservarci per constatare che ci comportiamo in un modo da pedoni e in un altro da conducenti. In particolare, l'auto dà un enorme senso di potenza. Purtroppo non ci rendiamo abbastanza conto che ci dà un potere «aggressivo» ma non «difensivo»: al volante ci sentiamo padroni della situazione, poiché con una leggera pressione del piede sul gas riusciamo a superare auto e distanze, dimenticando però che nel regno della velocità ci manca il potere di annullarla in tempo, di evitare la tragedia – che diventa anche la nostra personale il giorno in cui siamo responsabili di un fatto grave.

Radar e altri accorgimenti servono, ma prima di tutto è la consapevolezza del pericolo, in chi guida e in chi attraversa la strada, che può davvero renderci più sicuri.